Quotidiano / Anno LIX / N. 112 (Spedizione in abbon postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 27 maggio 1982 / L. 400

Sciopero dei poligrafici Domani non esce l'Unità

L'Unità domani — come tutti gli altri giornali — non sarà in edicola per un nuovo sciopero nazionale proclamato dai poligrafici nel quadro della vertenza per il contratto di lavoro. Per sabato è previsto un nuovo sciopero a Roma e nel Lazio. Di fronte al prolungarsi e all'inasprirsi della vertenza il PCI — con una interpellanza alla Camera — ha chiesto al governo un intervento urgente e concreto per facilitare la ripresa delle trattative tra sindacati ed editori, condizione per restituire normalità al settore informativo. A PAG. 2

Contro la sfida della Confindustria

Domani scioperano industria e Sud per i contratti e gli investimenti

Astensione dal lavoro di 4 ore e generale nel Mezzogiorno - Il padronato rinnova il ricatto: o la scala mobile o i rinnovi

ROMA — Alla vigilia dello sciopero dell'industria e del Mezzogiorno, la Confindustria ha confermato la decisione di procedere alla disdetta della scala mobile rinviandone l'atto formale soltanto per ragioni di opportunità. C'è un nuovo appuntamento con il presidente del Consiglio a palazzo Ghigi, ci sono le decisioni di aprire i negoziati contrattuali da parte di altre organizzazioni imprenditoriali pubbliche e private e c'è la giornata di lotta di venerdì diventata un vero e proprio banco di prova dei rapporti di forza tra le parti sociali. Ma il direttivo della Confindustria ha deciso di non rimanere in attesa e ha acceso un'altra miccia che chiama in causa direttamente il governo e le forze politiche della maggioranza. Il comunicato approvato ieri, dopo oltre tre ore di discussione, rileva che «in questa situazione di forti disavanzi della bilancia dei pagamenti si rendono necessari aggiustamenti che restituiscano competitività alle produzioni nazionali». È, in pratica, la richiesta della svalutazione della lira? Così sembra, ma alla Confindustria si sono affrettati a precisare che gli «aggiustamenti» richiesti si riferiscono al costo del lavoro. Il comunicato aggiunge che gli «aggiustamenti» della politica economica devono «incidere con rigore sulle cause che minacciano un'ulteriore riaccensione del processo inflattivo». E per la Confindustria la causa principale è la scala mobile. Tra gli industriali, inoltre, è prevalsa l'idea che l'aumento delle aliquote IVA in discussione al ministero delle Finanze dovrebbe essere accompagnato da un porovvedimento di «sterilizzazione» dei suoi effetti sulla scala mobile. È questo il senso vero del successivo passo del comunicato, là dove si parla dell'«ormai certo insuccesso della politica di contenimento del disavanzo pubblico,

Pasquale Cascella

(Segue in ultima)

A PAGINA 6: COSÌ LA GIORNATA DI SCIOPERO. NEL SUD LA PROTESTA SARÀ GENERALE

Decine di morti e di feriti in violentissime battaglie aeronavali

FALKLAND, GIORNO PIU' TRAGICO

Colate a picco altre due navi inglesi mentre l'ONU rilancia la mediazione

Trauma a Londra per le dure perdite subite dalla «task-force», ma la signora Thatcher ribadisce la scelta militare a oltranza - Perez De Cuellar riceve un mandato unanime del Consiglio di sicurezza che tuttavia non riesce a imporre un «cessate-il-fuoco»

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Due navi affondate, una gravemente danneggiata: l'aviazione argentina, martedì sera, è riuscita ad infliggere durissime perdite alla task-force. Le unità distrutte sono il cacciatorpediniere «Coventry» (4.100 tonnellate) e la nave trasporto «Atlantic Conveyor» (16.000 tonnellate). La terza, è la fregata «Broadsword» (3.500 tonnellate). È il colpo più grave dall'inizio della crisi, 54 giorni fa: conferma l'asprezza dello scontro in corso, fa presagire sviluppi ancor più tormentosi. La notizia ha provocato un trauma emotivo presso l'opinione pubblica inglese, contraddicendo violentemente la propaganda governativa circa i «successi», l'indebolimento delle capacità di resistenza avversaria, l'immancabile «vittoria». Il

Antonio Bronda

(Segue in ultima)

NEW YORK — Le quindici nazioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU hanno invitato all'unanimità il segretario generale Javier Perez de Cuellar a rinnovare il suo tentativo di porre fine al conflitto anglo-argentino. Lasciando cadere la richiesta di una immediata cessazione delle ostilità la mozione, presentata da Guyana, Irlanda, Giordania, Togo, Uganda e Zaire, sollecita il segretario generale ad «entrare in contatto immediatamente» con la Gran Bretagna e con l'Argentina «in vista di negoziare un accordo per il cessate il fuoco accettabile da entrambe le parti» e a riferire al Consiglio entro sette giorni. La proposta è stata approvata anche dagli argentini e dagli inglesi. Ma il segretario generale ha salutato il voto con una dichiarazione polemica: «Mi hanno affidato — ha detto — una missione molto difficile. Che cosa posso fare in sette giorni? Farò del mio meglio».

Dal nostro inviato

BUENOS AIRES — Sono le ore più dure, più drammatiche di questa guerra. Sul campo di battaglia, ma anche sul quadro internazionale dove l'Argentina sta cercando alleanze e aiuti per riequilibrare i massicci rifornimenti americani alla task-force inglese. Ma lo sconvolgimento è più generale, sembra che si sia aperto un baratro che inghiotte tutto: si sentono critiche feroci al Papa, per la conferma della sua visita in Gran Bretagna; l'incertezza non riguarda solo la guerra, ma tutto il sistema dei valori su cui si è retto per tanti anni questo paese. I bollettini militari delle ultime ore sono fitti e riflettono il quadro degli scontri — i più violenti dall'inizio del conflitto — della sera di martedì con le ondate di aerei argentini che hanno

Giorgio Oldrini

(Segue in ultima)

Prima che sia troppo tardi

Gli sviluppi della guerra nelle Falkland-Malvine sono sempre più drammatici. Con somma incoscienza alcuni giornali ieri hanno annunciato che gli inglesi avrebbero «rapidamente e vittoriosamente concluso il conflitto». Le cose non stanno così e la teatrale apparizione della signora Thatcher, in nero, per annunciare le gravi perdite della marina britannica, è una conferma. Si va quindi verso una acutizzazione dello scontro militare e ad ulteriori complicazioni internazionali. Era più che giusto il rilievo fatto dal segretario del nostro partito nei giorni scorsi che nella situazione di oggi i tentativi di risolvere le controversie internazionali con atti di forza come quello messo in atto dal governo argentino e come la replica militare del governo britannico non sono ammissibili perché mettono a repentaglio la pace. La stessa considerazione vale per le nuove dimensioni che sta assumendo la «guerra dimenticata» fra Iran e Irak, che accende nuove tensioni nel Medio Oriente dove si concentrano enormi interessi economici e strategici.

In questa situazione non può passare sotto silenzio la notizia, prima data dal settimanale tedesco «Spiegel» e oggi ripresa da alcuni quotidiani con grande rilievo, che Londra avrebbe confermato che le navi inglesi sono dotate di «mini-atomiche». «Il Giornale» di Montanelli scrive che è possibile un uso «locale e limitato» dell'arma atomica. L'editorialista de «Il Giornale» non crede che il governo inglese ricorra all'uso di queste armi, tuttavia... conclude che «non è azzardato prevedere che, se non si corre in tempo ai ripari, l'ipotesi può diventare fatto compiuto».

In questa situazione ci è parso e ci pare irresponsabile l'incoraggiamento, e a volte l'incitamento, che è venuto da alcuni uomini politici italiani e giornali, a dare una «salutare lezione» al dittatore argentino e a regolare i conti (per fare prevalere «i principi»!) sul terreno militare. Speriamo che i fatti facciano riflettere tutti. Intanto il cancelliere Schmidt parlando davanti al suo gruppo parlamentare ha detto che la Germania federale ha aderito alle sanzioni con «grandissima perplessità», che i governi occidentali hanno il «dovere morale di premere sulla Gran Bretagna sulla base del principio della proporzione dei mezzi usati per riparare il torto subito».

Ma le reazioni più rilevanti sono quelle registrate da Frane Barbieri su «La Stampa» e che vengono da tre ex capi di Stato del Sud America che hanno avversato Galtieri: Luis Echeverria (Messico), Carlos Andres Perez (Venezuela) e Rodrigo Carrazo (Costa Rica). Tutti replicano duramente alle ritorsioni militari della Gran Bretagna. Ecco il succo delle loro dichiarazioni: «Noi all'inizio non abbiamo appoggiato né accettato l'uso della forza da parte dei generali argentini, ma le nostre riserve sono state cancellate dall'atto di prepotenza della signora Thatcher». La critica e lo «sdegno» per il comportamento dei governi europei è comune a tutti. Perez, che è anche il capo dell'Internazionale socialista, preannuncia critiche durissime per l'appoggio dato da governi socialisti al governo inglese e aggiunge che «i socialdemocratici europei sono venuti meno ai nostri principi». E dire che l'Internazionale socialista proprio nel Sud America aveva intrapreso una iniziativa politica volta a collegarsi con le forze popolari che in passato avevano guardato con diffidenza a questa organizzazione. Si apre una contraddizione che speriamo venga risolta con un ripensamento di quei socialisti che «sono venuti meno ai principi».

Abbiamo ripreso queste posizioni non per far polemica in Italia ma per rilevare che nel Sud America ci sono oggi forze decise a battersi per la pace e la democrazia e che è possibile trovare un punto comune con le forze democratiche europee in un impegno di pace. Non c'è altra strada. Cessare il fuoco e trattare subito: questa è la parola d'ordine che può unire tutti. Occorre muoversi prima che sia troppo tardi e la situazione precipiti verso il peggio.

Di quale «verifica» ha bisogno il Paese

Lo sciopero che domani investirà per quattro ore l'industria e l'intero Mezzogiorno reca in sé un segno di drammaticità sociale e politica quale raramente si è registrato negli ultimi anni in apertura delle «stagioni» contattuali. La drammaticità discende dai dati oggettivi della situazione economica e dai comportamenti del padronato — confermati dalle decisioni adottate ieri dalla Confindustria — discende anche dalla crisi politica.

Su questo sfondo prende spicco la questione dei negoziati contrattuali per fondamentali categorie e quella della strategia per il rilancio economico del Mezzogiorno. Si tratta di due questioni certo distinte (nel primo caso la controparte è il padronato, nell'altro è il governo) ma in realtà intrecciate. E non solo perché la questione contrattuale coinvolge industrie del ramo pubblico su cui dovrebbe esercitarsi la diretta influenza del governo. Ma perché il durissimo scontro sulle pregiudiziali confindustriali trae diretto e negativo alimento dall'assenza di una reale e univoca strategia di politica economica del governo, una strategia che non può consistere solo nell'appello al negoziato fra le parti sociali o nell'offerta di buoni uffici. Il governo non è un mediatore «super partes», il governo è la guida politica del Paese che ha in pugno formidabili strumenti di indirizzo e di condizionamento dei comportamenti economici. Il suo dovere non è di fare prediche ma di fare scelte. Quali?

La prima cosa da fare è dire la verità al Paese; non sventolare spauracchi, statistiche fasulle che vengono impugnate schizofrenicamente per impaurire gli uni o blandire gli altri, ma i conti veri, reali dello stato economico della nazione. Questa storia del livello del deficit pubblico allargato è diventata la metafora dell'attuale ingovernabilità, e nel mistero della cifra reale (60 mila, 70 mila miliardi?) s'innestano i giuochi al ricatto non solo verso i lavoratori ma fra le stesse forze politiche che compongono il governo. Chi annuncia una «stangata» fiscale o vi allude non si capisce se propone una politica economica oppure un trabocchetto per il proprio alleato di governo per metterlo in cattiva luce presso il proprio elettorato.

Ecco la seconda cosa da fare: dare la dimostrazione che esiste una (e una sola) politica governativa di modo che ogni protagonista sociale, economico e politico sappia con che cosa fare davvero i conti. Parlare di unità di indirizzo del governo sarebbe pura ironia. Di fronte ai singoli fatti, anche rilevanti, dell'indirizzo economico e del conflitto sociale non è mai dato sapere quale sia la valutazione e, nel caso, la decisione del governo, ma solo quale sia l'opinione e l'atteggiamento di questa o quella frazione ministeriale. Di recente, di fronte a un atto doveroso, anzi dovuto, di equità sociale qual è il recupero fiscale da inflazione per i lavoratori dipendenti, il ministro Marcora ha parlato di assenso condizionato da parte della «delegazione democristiana al governo», facendo intendere che la DC non si opporrà a quell'atto doveroso solo se avrà in cambio una «stretta» in altro campo fiscale, tariffario, ec-

Enzo Roggi

(Segue in ultima)

Dopo Londra il Papa andrà in Argentina

Partirà per Buenos Aires il dieci giugno - Domani la visita in Gran Bretagna

CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II che si recherà domani mattina in Gran Bretagna da cui farà ritorno il 2 giugno, partirà il 10 successivo per l'Argentina. Lo ha annunciato egli stesso ieri durante l'udienza generale dopo aver dato lettura della lettera inviata, tramite monsignor Silvestrini, al generale Galtieri ma rivolta al popolo argentino per spiegare le ragioni che lo avevano indotto a decidere, dopo non poche perplessità, a non annullare il già programmato viaggio a Londra. Va rilevato che è la prima volta che un Papa sente il bisogno di giustificare pubblicamente un suo gesto e questo si spiega perché vi erano state reazioni non positive da parte dell'Argentina e dei paesi latino-americani, dove vivono 250 milioni di cattolici (il 43% del cattolicesimo mondiale).

Papa Wojtyla ha detto nella lettera agli argentini che la sua decisione di andare comunque in Gran Bretagna, nonostante il conflitto in corso per le Falkland-Malvine, è stata determinata

Alceste Santini

(Segue in ultima)

Perez: gli USA avevano dato il via a Galtieri

L'ex presidente venezuelano: le isole erano il compenso per l'intervento in Salvador

TORINO — In una corrispondenza da Algeri l'inviato della «Stampa» Frane Barbieri ha riferito ieri mattina una «indiscrezione» fatta dall'ex capo dello stato venezuelano Carlos Andres Perez (che è anche presidente dell'Internazionale socialista per l'America latina), secondo cui i generali argentini sarebbero stati incoraggiati a prendere la decisione di sbarcare alle Falkland dagli stessi rappresentanti di Washington con i quali stavano discutendo dell'eventuale intervento argentino nel Salvador, per sostenere la giunta al potere contro la guerriglia del Fronte Farabundo Marti. Gli americani — secondo quanto riferisce l'inviato del quotidiano torinese — avrebbero fatto sapere che, in cambio dell'aiuto militare argentino nella guerra civile del Salvador, avrebbero «chiuso benevolmente un occhio» di fronte all'occupazione argentina delle isole contese. Le cose, poi, sono andate come si sa in modo diverso: l'intervento argentino nel Salvador è rientrato e l'appoggio americano nella crisi delle isole Falkland è passato invece al governo della signora Thatcher.

Sortita al processo Moro di un portavoce dell'ala oltranzista dell'organizzazione

Minacce Br al «traditore Negri»

ROMA — «Toni Negri ha tradito», perciò le Br ora minacciano pesantemente lui e tutta «la sua banda». Alla diciannovesima udienza del processo Moro, un imputato portavoce dell'ala più oltranzista delle Brigate rosse ha tacciato gli imputati del «7 aprile», cioè gli autonomi rinviati a giudizio per terrorismo e per episodi specifici come omicidi e rapine, di essere passati al «partito della resa». Da qui l'annuncio che «Negri e la sua banda hanno già ricevuto in carcere un acconto del trattamento riservato dal movimento rivoluzionario ai traditori e agli infami» (ma nessuna voce di violenze agli autonomi in carcere ha avuto conferma). Le Br, evidentemente, non condividono l'uso strumentale del garantismo da sempre compiuto dal gruppo di Toni Negri. L'udienza di ieri del processo Moro, intanto, è stata ancora una volta riempita dalla deposizione del «pentito» Carlo Brogi, ex steward dell'Alitalia, il quale, però, non ha convinto molto i giudici. A PAG. 5

Toni Negri

Brescia: manifestazione con Pertini a otto anni dalla strage

BRESCIA — Otto anni fa, il 28 maggio 1974, una bomba fascista provocava la strage in Piazza della Loggia a Brescia, durante una manifestazione sindacale. Otto furono i morti, 101 i feriti. Oggi, presente Sandro Pertini, nella stessa piazza, Brescia e l'Italia ricorderanno quei morti e chiederanno con forza immutata che sia fatta giustizia. Pertini assisterà alla commemorazione ufficiale durante la quale prenderanno la parola Agostino Marianetti, a nome della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, e Italo Nicoletto, presidente del Comitato unitario permanente antifascista. A Nicoletto il compagno Berlinguer ha inviato un messaggio nel quale si denuncia come esecutori e mandanti dell'orrenda strage rimangano a tutt'oggi impuniti e nell'ombra. «Far luce e colpire ogni atto eversivo e terroristico — dice Berlinguer — sia esso fascista, brigatista, mafioso, camorristico o di altra natura, è essenziale per la difesa della nostra democrazia e della stessa convivenza civile».

OGGI

come mangiano quei soldati

ABBIAMO letto ieri sul «Corriere della Sera» il menù dei soldati inglesi che combattono nelle Falkland, ossia quanto il governo passa loro per nutrirsi ogni giorno. In apposite scatole sono contenute una «prima colazione» e un pasto principale, accompagnati da tè, caffè, fiammiferi, sale, apriscatole e carta igienica. Ed ecco ora la prima colazione, formata da cereali, pancetta affumicata e biscotti, cui segue il pasto principale «distribuito in varie versioni»: zuppa di pollo, ragù di bue e rognoni con spaghetti al pomodoro. E c'è, infine, un «dessert»: macedonia di frutta, mele e albicocche secche. Il quotidiano milanese termina la sua lista informandoci che il piatto preferito è di gran lunga il pollo al curry e che in ogni razione sono compresi anche «un pezzo di cioccolato, caramelle, biscotti, piccoli patè di carne».

Intendiamoci bene. Noi siamo lieti che i soldati inglesi (quelli che la signora Thatcher chiama «our boys», i nostri ragazzi) mangino cose tanto buone. Succede di rado, e lo hanno imparato, quando sono stati in guerra a farsi ammazzare senza sapere perché, i ragazzi nostri, ma non possiamo dimenticare che la Gran Bretagna conta tre milioni (e forse ora sono aumentati) di lavoratori sulla strada, disoccupati: anche a costoro il governo conservatore passa ogni giorno il pollo al curry, e i piccoli patè di carne e il cioccolato e le caramelle, con l'apriscatole, i fiammiferi e la carta igienica?

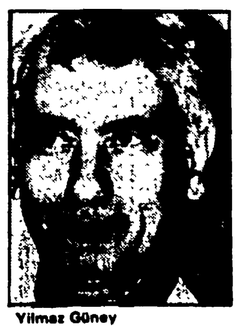
Incliniamo a dubitarne, perché conosciamo la storia dei popoli e particolarmente quella delle nazioni ricche e dei paesi imperiali. Qui si usa tollerare allegramente, finché dura la pace, che la povera gente se la cavi appena o trascorra i suoi giorni addirittura nella miseria, ma appena l'impero vacilla lor signori, che ne godono i pingui profitti, mandano subito, preceduti da squillanti fanfare e benedetti da preti patrioti, i diseredati a farsi ammazzare e gli danno da mangiare bene, ma non per compensarli della fame antica, ma perché si battano meglio e difendano con più vigore i loro sporchi interessi. Così accade da ogni parte, del resto, dove sono tiranni o governanti, anche «democratici», questi ultimi, ma purché comandino loro e la ricchezza gli appartenga. I soldati in guerra sono poveri giovani all'ingrasso. Così è fatta questa società per la quale voi, compagni, dovrete dire la parola: fine.

Fortebraccio

Premiate al Festival le opere di Costa-Gavras, del turco Güney e dei Taviani

Cannes: tre film che esaltano l'uomo e le libertà

Costantino Costa-Gavras



Yilmaz Güney

Da uno dei nostri inviati

CANNES — *Una rinnovata presenza del cinema nel nostro mondo, quale testimone lucido ed appassionato dei problemi dell'uomo, dei suoi travagli, delusioni e speranze, come individuo e come essere sociale: è il dato che balza evidente dal quadro complessivo del 35° Festival conclusosi ieri; ed è anche qui il senso immediato e positivo che si può cogliere, prima di ogni altro specifico rilievo, nelle decisioni assunte dalla giuria presieduta da Giorgio Strehler, dopo un esame circostanziato dei ventidue concorrenti, ed un confronto di opinioni, a quanto se ne sa, piuttosto vivace.*

Missing, *il film realizzato negli Stati Uniti (grazie ad una coraggiosa coppia di produttori d'oltre Oceano) dal franco-greco Costa-Gavras, e dedicato al martirio del Cile, alla tragedia dei desaparecidos.* Yol *che il turco Yilmaz Güney ha scritto e diretto dal fondo di un carcere, mediante la generosa collaborazione di un altro cineasta, poco meno perseguitato.* La notte di San Lorenzo, *approdo pienamente felice dell'itinerario ultraventennale di due fratelli registi, Paolo e Vittorio Taviani, divenuti esemplari per il rigore e l'originalità, insieme, delle loro scelte tematiche e di stile; e ai quali già il Festival del 1977 aveva conferito il suo massimo riconoscimento: sono questi i titoli che emergono dalle «voci» di maggior spicco del Palmarès.*

Certo, dopo la clamorosa vittoria, ora è un lustro, di Padre Padrone *(presiedeva allora la giuria, con polemico impegno, un altro italiano, Roberto Rossellini, e quella fu, purtroppo, l'ultima battaglia della sua vita) sarebbe stato un episodio unico, nella ormai lunga vicenda di Cannes, una nuova completa affermazione ed a breve distanza, dei Taviani. Ciò non toglie che il «Premio speciale della giuria», anche se con l'aggiunta di un «gran» all'inizio, a sottolineare una specie di parità con la dorata Palma, divisa tra* Yol *e* Missing, *non dà alla* Notte di San Lorenzo *il risalto primario cui essa avrebbe avuto diritto.*

Aggeo Savioli

(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI E NOTIZIE NEGLI SPETTACOLI